

Chiamparino: «Riforme: cabina di regia alla Lega»

Intervista a Sergio Chiamparino di Alessandro Montanari

Sindaco Chiamparino, lei è una delle declinazioni vincenti del Pd al Nord e, non a caso, è tra quelli che spingono affinché anche a sinistra facciano breccia le istanze federali e riformiste. Ora c'è l'occasione irripetibile di tre anni senza elezioni; sarà la volta buona?

«Ovviamente me lo auguro ma devo dire che vedo un Governo troppo esitante sul federalismo. Insomma, siamo ancora tra i pochi paesi in Europa, e forse nel mondo, in cui i comuni non hanno alcuna autonomia fiscale. Siamo sempre in attesa del decreto attuativo di Calderoli sulla service tax, che ci va benissimo perché riprende anche una proposta dell'Anci, ma facciamolo! Andiamo avanti! A me il federalismo non fa nessuna paura; a farmi paura, semmai, è il mancato federalismo».

Lei incalza il Governo a fare più in fretta il federalismo ma il Pd le sembra sufficientemente determinato a contribuire?

«Sul federalismo, come sapete, il Pd si è astenuto ed io sono stato tra quelli che hanno spinto il partito su questa linea, che rappresentava più un segnale di disponibilità al confronto che un segnale di consenso sulla legge in quanto tale. Ritengo che continuare su questa strada sia interesse del Pd, ma è anche vero che è difficile confrontarsi se non ci sono le proposte. I decreti attuativi li stiamo ancora aspettando. E poi ci sono altre perplessità: come si fa a fare il federalismo fiscale disgiungendolo da una riforma fiscale? E come si fa a fare il federalismo disgiungendolo da una riforma del bicameralismo perfetto? So che questi temi non c'entrano direttamente con l'attuazione della legge Calderoli ma è evidente che le questioni sono connesse. Ad ogni modo, quando avremo le proposte ci confronteremo in Parlamento»

Ma il federalismo, secondo lei, ha fatto breccia in tutto il Pd o solo nel Pd del Nord? Le chiedo questo perché la proposta di Prodi di costruire un partito federale ha suscitato reazioni piuttosto seccate...

«Sì ci sono opinioni diverse ma questo vale anche per il Pdl. Se si passa la Linea gotica, infatti, mi sembra che nel Pdl non siano in pochi ad avere il federalismo sul gozzo».

Oggi però Bersani ha detto: «ci organizzeremo per fare un partito di tutto il territorio, non solo del Nord». E Cacciari l'ha subito chiamata in causa: «Chiamparino -ha dichiarato - diventi subito il segretario del partito autonomo del Nord altrimenti il Pd è morto».

«Diciamo che sono tutti messaggi un po' forzati ma dal senso, in fondo, piuttosto univoco. E il senso è che bisogna ricostruire il Pd partendo dal basso».

Dai territori.

«Sì, e preciso subito da tutti i territori: dal Nord e dal Sud. Questo dev'essere il compito dell'attuale gruppo dirigente, Bersani in primis».

Ma allora come spiega una reazione così difensiva. E' evidente che Bersani è buona

parte del gruppo dirigente si siano sentiti attaccati.

«Bersani veramente ha annunciato una road map per la ricostruzione del Pd dove mi sembra che qualche accenno federalista ci sia. Alla direzione di sabato vedremo e valuteremo. Ma non è che questo mi preoccupi più di tanto: se non ci sarà accordo sul modello federale, io continuerò a sostenerlo ugualmente».

Fondando un partito autonomo del Nord?

«Il punto è che se il partito non andrà in quella direzione potrà solo deperire. In tre anni abbiamo avuto tre elezioni, tre segretari e tre sconfitte. Dunque è evidente che il problema non sta nel segretario e che c'è, deve esserci, un problema profondo».

Quale?

«Bisogna procedere alla ricostruzione di un partito che non sia più preda di vecchi gruppi che affondano le proprie radici nella Prima Repubblica. E se si vuole affrontare questo problema il percorso giusto è quello indicato da Prodi. Io mi batterò per questo ma ho un'età per cui mi auguro che altri, più giovani, prendano in mano la bandiera del federalismo democratico liberale di sinistra».

Ma la secessione del Pd del Nord è una minaccia o un'ipotesi concreta?

«E' troppo presto per dare una risposta. Dico solo che il malessere è tanto e diffuso. E che il partito autonomo potrebbe essere un modo per dare uno sbocco a questo malessere. L'alternativa, altrimenti, sarebbe la diaspora».

Chi non ha apprezzato la proposta di Prodi l'ha bollata come una leghistizzazione del Pd. Cosa ne pensa?

«Intanto penso che la Lega sia un partito regionale, forte e che si sta allargando, ma non un partito nazionale. La Lega quindi è un partito locale che vuol costruire uno Stato federale; noi invece vorremmo essere un partito federale che si batte per uno Stato federale. Detto questo, non vedo proprio cosa ci sia di male a rappresentare in modo più diretto i territori».

In effetti l'ultima stagione veramente felice per la sinistra è coincisa con la fase del "partito dei sindaci". Cos'è successo da allora ad oggi?

«Stiamo parlando della meta degli anni '90, una fase che rispetto ad oggi è preistoria perché quello era un ciclo politico completamente diverso: partiti diversi da oggi, gli echi di tangentopoli... Ma se mi chiede perché la carica di quella stagione è diminuita rispondo che il cambiamento dei rapporti di forza a livello nazionale poi si fanno sentire anche a livello locale e che conta anche il modo con cui si è governato a livello locale. La gente lo valuta e valuta anche le divisioni all'interno dei partiti. Comunque non credo che il Pd risolverà i propri problemi ripescando la stagione dei sindaci. Dobbiamo ricostruire un partito che guardi oltre, alla grande sfida della modernizzazione economica, sociale e istituzionale del Paese».

A proposito della modernizzazione istituzionale. quale modello adottare?

«Sul piano della legge elettorale credo che l'essenziale sia una legge che garantisca il bipolarismo perché ormai il bipolarismo è nella testa degli italiani. Poi c'è l'esigenza che i cittadini possano scegliere l'eletto; e il collegio uninominale, da questo punto di vista, mi sembra il modello che garantisce la maggiore responsabilità e rappresentanza individuale dell'eletto. Premesso questo, mi vanno benissimo sia il presidenzialismo che il semipresidenzialismo, ma a patto che siano frutto di una riforma istituzionale compiuta. Il Governo invece sta procedendo a

una riforma à la carte, prendendo un pezzo di qua e uno di là per comporre un sistema a immagine e misura di qualcuno. E questo non va bene».

Anche il Pd però non sembra avere le idee chiare.

«Il Pd preferisce il sistema parlamentare al sistema presidenziale. Ed anche a me il sistema parlamentare sembra quello più congeniale, ma rompendo il bicameralismo perfetto, istituendo il Senato delle Regioni e ovviamente riducendo il numero dei parlamentari.

Tutte cose che potevano gli essere state fatte. Bastava non portare al referendum la devolution...

«E' vero, sono cose che potevamo avere già fatto ma quando si fanno le riforme a colpi di maggioranza l'inevitabile conseguenza è che poi rischino di prevalere gli estremismi»

Sta dicendo che la sinistra avrebbe fatto meglio a non promuovere quel referendum?

«No, che la destra avrebbe fatto meglio a non fare una riforma a maggioranza».

Anche la sinistra però aveva fatto a maggioranza la riforma del titolo V...

«Infatti non mi sembra sia stata un brillante esempio di riforma, tant'è che poi ha ingenerato non pochi problemi».

Mentre a destra si polemizzava, lei ha sostenuto che la rivendicazione leghista della cabina di regia delle riforme fosse una pretesa legittima.

«Perché mi sembra che la Lega senta come propria missione la trasformazione in senso federale dello Stato, che anche per me resta fondamentale per dare risposta alla domanda di modernizzazione del Paese che è rimasta inevasa da quando siamo entrati nell'euro. Da questo punto di vista, perciò, la Lega in cabina di regia mi dà maggiori garanzie che il processo si acceleri un po'».

Qualcuno dice che nel 2013 potrebbe essere lei il candidato premier della sinistra. Fantascienza?

«Ad oggi è fantascienza. Non mi risulta, infatti, che siano già stati banditi dei concorsi. Ma, mi creda, non è questo il problema. Se si vuole una leadership forte bisogna prima ricostruire un partito forte e questo lo si fa partendo dal territorio. Da lì, poi, emergeranno le leadership».